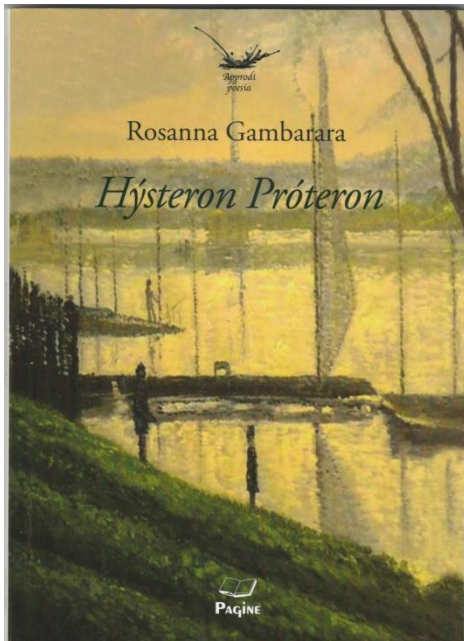


**Maria Lenti, recensione a:**

**Rosanna Gambarara, *Hýsteron Próteron*, Pagine, Roma, pp. 92, € 23.00**  
**Hýsteron Próteron. La traduzione è : "dopo-prima"**



Modificare il vissuto non è concesso. È concesso il privilegio di percorrerlo prima (*próteron*) e dopo (*hýsteron*). Lo spostamento temporale avvicina o distanzia l'ottica, varia la prospettiva, agisce l'elaborazione della perdita e il sentire calato nella scrittura ritmica e armonica.

Il titolo della raccolta rivela il viaggio tra i due punti, distesi nel (e legati dal) filo chiamato vita: il pensato e la realtà, le probabilità mancate, il sogno premonitore (o la sapienza che, celata nel profondo, illumina il momento epifanico). Sarà la fine a chiamare, ridefinendolo, il principio. Sarà l'ultimo passo (atto, pensiero) ad essere esplicitato e a richiamare il primo passo (atto, pensiero) lasciandolo nella sua chiara immobilità. Con un interrogativo: avrebbero potuto esserci altre uscite?

Il fermo-immagine del poi, "selezionato" dall'antecedente che lo ha mosso, è una singolarità della raccolta. Nella disposizione dei testi, peraltro: i più recenti sono all'inizio, i più lontani nell'ultima sezione. Uguale la modalità stilistica dei sonetti in dialetto urbinatese: nati prima, vengono posposti ai versi sciolti della loro "traduzione" in lingua italiana.

Rosanna Gambarara sollecita così a ricercare il capo delle sue *divagazioni in filigrana*. La lingua si snoda e si incunea in spazi diversi, a rivelare l'origine del momento creativo, quindi a declinare i contrasti, i conflitti dei giorni connotati dal "non più" (il "non ancora" è ignoto all'esordio); a dare un *continuum* non smentito da novità o altre evenienze. La cui sequenza produce movimento. Come nel chiasmo, distante sei versi e, dunque, più efficace, di "*L'asensa*": *Anca chi resta mor. // Mor anca chi resta.*

Tenuta su un registro teso, la lingua – dentro una forma curata, priva di cedimenti – dispiega esperienza e scoperta, estro e riflessione, luoghi e persone di un quotidiano, arricchito di figure-intermediarie, la Pizia, Atropo, Urbino, per esempio. Le quali offrono feste annunciate, prima afferrate, poi interrotte dagli inciampi, complice la riga del tempo.

Il dialetto urbinatese, la lingua madre di Rosanna Gambarara, come si accorda con la materia di una poesia che, facendo propria la lezione dei classici, si lega ai contemporanei (versi "colati", scanditi, gradinati; lessico semanticamente mai fisso), animandosi tuttavia della sonorità "classica"? (

Si accordano, i versi sciolti e gli endecasillabi dialettali dei sonetti, perché entrambi concentrano il sentimento dell'attesa non pagata, la sottrazione proditoria (la morte della persona amata), le somme, a largo raggio anche storiche, in deficit di

respiro, gli slarghi risarcitori, offerti, nel caso, dal paesaggio memoriale. E si accordano per la sonorità ritmico-armonica. Che l'autrice, grecista e latinista, attinge solo in minima parte alla formazione culturale, compresa in essa la musica sinfonica. La cadenza poetica, appare, in ogni momento, naturale, *nativa*, e meno dovuta agli incontri di studio.

La cadenza poemica diventa per ciò controcanto di una constatazione sospesa tra il bene promesso (da chi?) e goduto, e la domanda delle sue ambiguità. L'ironia, pur tentata (*passim*), apre un punto di vista altro ma non rimuove l'accaduto. E il diario interiore – in urbinate e in lingua – si dispiega come un motto passato ad assunto icastico, ad aforisma, a memento, felice o meno, di un'epigrafe esistenziale.

*Maria Lenti*